

Per tali motivi dunque, e senza ponderare la cosa troppo curiosamente, abbiamo adottata una grafia, per così dire, mezzana, scolorita, alquanto fluttuante e certamente manchevole, ma con tutto ciò non troppo lontana (come giova sperare) da quella che s'intravede nel primitivo autografo vergeriano, e tale poi da essere comodamente portata, quasi fosse una divisa, anche dalle epistole di certi corrispondenti del Nostro, i quali con tutta probabilità seguivano una vaga tradizione medievale. Ecco adunque le poche norme che abbiamo tentato di seguire:

- a) i dittonghi non si scrivono;
- b) le enclitiche *-que*, *-ve* e *-ne* sono unite alla parola a cui s'appoggiano¹;
- c) l'*y*, salvo qualche rarissima eccezione, non si usa mai;
- d) le parole composte, con o senza assimilazione di consonanti, si scrivono saldate insieme²;
- e) l'assimilazione di *m* dinanzi a *p* e *v* è ammessa, nonostante il silenzio di Prisciano, in « *ianpridem* », « *quenpam* », « *quennis* », e « *quanvis* »³;

¹ Ad es.: « *quoque* » (p. 13, r. 7), « *deque* » (15, 7), « *fugiendumne?* » (35, 32). Anche « *memet* » (62, 21), « *sibimet* » (74, 21).

² Ad es.: « *nichilominus* » (14, r. 9), « *quamplurimis* » (89, 6), « *benecupientibus* » (64, 10), « *benegerende* » (70, 23), « *unumquenque* » (27, 1), « *quantumlibet* » (53, 7), « *huiuscemodi* » (164, 24), « *magnificiamus* » (118, 21), « *inprimis* » (82, 11).

³ La regola di Prisciano suona: « ante *e, d, t, q, f*, non est scribenda *m* « sed *n* » (cf. V. Rossi, op. cit., p. CLXVI); e quindi scriviamo « *quencunque* » (67, r. 25), « *quandiu* » (110, 10), « *veruntamen* » (60, 6), « *plerunque* » (18, 4). Però, « *dumtaxat* » (18, 20: Antonio Baruffaldi), « *utcumque* » (23, 4), e « *quantumque* » (34, 4: « *-que* « enclitica »). Per l'*n* dinanzi a *l* e *v*, oltre all'autorità del NOVATI - op. cit., « *quenlibet* » (vol. III, p. 412, 28) e, sempre, « *quanvis* », - possiamo invocare ora quella del SABBADINI, il quale ci raccomandò le medesime grafie.